

POLITICA

Bersani: dopo il sì al nuovo Senato va cambiato l'Italicum

CLAUDIO SARDO
csardo@unita.it

Lo abbracciano e lo baciano tra le cucine e gli stand della festa de l'Unità di Imola. Vogliono capire bene, toccare con mano che Pier Luigi Bersani sia davvero guarito al cento per cento. E lui rassicura tutti con sorrisi, e anche con battute in dialetto. Colpisce il calore, l'affetto in un tempo in cui la politica sembra voler rimuovere il passato. Imola è da sempre una delle città più rosse. Ma non si è sottratta, come il resto dell'Emilia Romagna, al plebiscito pro Renzi. E non mancano i vecchi compagni, che sono stati sostenitori di Bersani e che ora lo avvicinano raccomandandogli di «dare una mano a Matteo». «Lo sto già facendo - è la risposta - portando con lealtà le mie idee». Non pronuncia più la parola «ditta», ma la filosofia è sempre la stessa: «Renzi è riuscito a mettere un di più di energia nel motore. Ha fatto diventare il cambiamento la cifra del suo messaggio e per questo ha costruito una sintonia con il Paese. È stato bravo, ma resto convinto che il Pd sia un'impresa collettiva e non il partito di un leader solitario. I partiti personali nascono e muoiono seguendo la parabola del capo. Ne abbiamo visti tanti in questi anni. Il Pd è diverso. È il partito riformista del ventesimo secolo. E dopo Veltroni, Franceschini, Bersani e Renzi vivrà ancora a lungo. Proprio i volontari delle nostre feste ne sono la prova».

ALLA FESTA DELL'UNITÀ DI IMOLA

La conversazione in pubblico ruota attorno allo storico traguardo del 40%, conquistato alle europee, e alle enormi aspettative che sono ora caricate sulle spalle del governo. Anzi del Pd, visto che il governo è quasi un monocolor. «Mi prendevano in giro - dice Bersani - quando, dopo le elezioni del 2013, sostenevo che eravamo arrivati primi, anche se non avevamo vinto. Mi contestavano perché non pronunciavo la parola sconfitta. Ma oggi su quella base parlamentare, su quei gruppi rinnovati, con tante donne e tanti giovani, abbiamo costruito un governo politico guidato dal nostro segretario. Se fosse stata una sconfitta, Renzi non avrebbe potuto lanciare questa sfida». In un passaggio cita anche un proverbio cinese: «Chi beve l'acqua, si ricordi anche di chi ha scavato il pozzo». E poi prosegue: «Il governo ha messo in cantiere riforme importanti. Ma c'è un obiettivo che le riassume tutte: il lavoro. Occorre ricreare lavoro. È questa la priorità delle priorità. Alla fine saremo giudicati sul lavoro e da qui dipenderà il successo». In autunno verrà il tempo di scelte difficili. La legge di Stabilità preoccupa perché, al di là dei margini di flessibilità che riusciremo a negoziare in Europa, la manovra di bilancio avrà un valore vicino ai 20 miliardi. «Non si potrà sfuggire - sottolinea Bersani - a scelte vere. Bisogna prepararsi. I margini di flessibilità sono importanti ma non risolveranno comunque il problema. Non si può pensare di rilanciare il Paese facendo solo dei tagli. Per recuperare risorse bisogna intervenire sulla fedeltà fiscale: è

«Renzi è stato bravo a costruire una sintonia con il Paese. Ma il Pd è un'impresa collettiva»

IL COLLOQUIO

Pier Luigi Bersani

L'ex segretario alla Festa dell'Unità di Imola: «Senza senatori eletti, alla Camera non restino le liste bloccate. Non ci salveremo dando la colpa all'ex Cav»

qui che i numeri italiani sono i più carenti d'Europa. Siccome dobbiamo assolutamente ridurre le tasse a carico di chi lavora e di chi dà lavoro, per farlo non possiamo che ridurre l'infedeltà fiscale. È una delle sfide decisive del cambiamento».

Le riforme istituzionali. In questo scorcio di luglio lo scontro politico ruota attorno alla riforma del Senato e all'Italicum. «A questo punto - sostiene Bersani - la riforma del Senato si concluda sulla base del testo uscito dalla commissione Affari costituzionali, con gli aggiustamenti necessari. E con un'avvertenza: si possono anche non condividere le tesi di Vannino Chiti e di altri, ma nessuno può permettersi di esprimere giudizi come quelli che ho ascoltato in questi giorni. Chiti è una persona seria, per bene ed è offensivo per tutti noi che qualcuno lo accusi di sostenere le proprie idee per difendere un interesse personale». «Avremo dunque un Senato espressione dei consigli regionali. Dico però che, una volta disegnato il nuovo sistema bicamerale, occorrerà ridiscutere sulla legge elettorale della Camera. Se i senatori non sono eletti dal popolo, non è possibile che alla Camera restino le liste bloccate. Per quanto mi riguarda, preferirei i collegi uninominali, ma se non è possibile trovare un consenso su di essi, non c'è alternativa alle preferenze». «Anche altri cambiamenti all'Italicum sono necessari: le liste civetta vanno eliminate perché sono fonte di trattative oscure e la soglia di sbarramento non può che essere unica, valida per tutti allo stesso modo. Dobbiamo costruire un sistema coerente. Perché così, lo dico fin d'ora, io non ci sto». Alle riforme peraltro manca un tassello: «L'attuazione dell'art. 49 della Costituzione, lo statuto democratico dei partiti. Non possiamo dimenticare questo capitolo. Anche perché il Pd non gover-

CENTROSINISTRA

Stefano (Sel) si candida alle primarie per guidare la Puglia

Il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato, Dario Stefano, si candida alle primarie del centrosinistra per la presidenza della Puglia.

«Non lo faccio - spiega - perché senatore di Sel, né in quanto fondatore e presidente del movimento La Puglia per Vendola, ma lo faccio con l'ambizione di essere il candidato del centrosinistra pugliese». Quanto alla possibile candidatura al terzo mandato di Nichi Vendola, Stefano ha detto: «Questo non è il luogo per parlare di Vendola candidato o no».

nerà per sempre. Un sistema democratico vive di competizione e di alternanza di governi».

Ma si può davvero cambiare la legge elettorale? Permetterà Berlusconi queste modifiche? E ci si può fidare delle aperture intermittenze di Grillo? «Bisogna cominciare a discutere dal Pd - risponde Bersani. - La principale responsabilità grava su di noi. Se domani qualcuno dovesse rimproverarci di aver rifatto il Parlamento dei nominati, non ci salveremo certo dicendo che la colpa non è nostra, ma di Berlusconi che ce l'ha impedito. Sulle riforme si dialoga con tutti e ha fatto bene Renzi a tenere aperto il confronto a tutto campo. Ma parlare di patto con Berlusconi mi sembra troppo. Non gli darei questo potere. Penso che tocchi anzitutto a noi indicare quella che riteniamo la soluzione migliore per il Paese. Penso che poi troveremo gli alleati in Parlamento: se non ci sarà Berlusconi, ci sarà qualcun altro».

I RAPPORTI DI FORZA

Ma Berlusconi non è più forte oggi dopo l'assoluzione nel processo Ruby? «Il giudice ha stabilito che Berlusconi non ha commesso un reato e la sentenza va rispettata. Il giudizio politico però non cambia: un premier che si comporta come si è comportato Berlusconi, non ha svolto la sua funzione con quella disciplina e quell'onore che la Costituzione richiede. E comunque il governo Berlusconi è caduto per un fallimento politico, costato molto caro al Paese. La vera novità è che in passato si è sempre difeso dai processi usando le leggi ad personam, ora si difende nei processi come un cittadino comune. Una volta è stato condannato, una volta assolto. Non era accaduto prima: questo vuol dire che con le elezioni abbiamo un po' smacchiato il giaguaro. Non ha un più un potere determinante in questo Parlamento e la rottura politica con il Ncd ne è la dimostrazione».

Resta il terzo incomodo: Grillo. Il successo dei Cinquestelle è stata la ragione vera del mancato governo Bersani. Quando però Grillo ha lanciato la sfida finale contro Renzi, ha perso. «La prima volta - ricostruisce Bersani - ha votato M5S anche chi voleva lanciare un segnale a noi. Ma poi Grillo è stato costretto a uscire allo scoperto e ha mostrato la sua impotenza. Non sono pentito del primo streaming e di aver chiamato subito i grillini alla loro responsabilità. Con loro bisogna essere duri, irremovibili quando usano un linguaggio fascistoide, come è capitato. Ma tra di loro ci sono anche espressioni autentiche di un radicalismo difficile da catalogare secondo canoni tradizionali: sulle proposte concrete, sulle leggi, il confronto va cercato dove possibile. Serve a farli maturare, e serve anche a noi».

Il Pd ha davanti a sé una stagione decisiva. Anche in Europa. Che non può restare muta davanti alla drammatica crisi ucraina e sulla nuova guerra israelo-palestinese. Il semestre di presidenza italiana dell'Unione rischia di essere indebolito, come ha detto Romano Prodi, dal ritardo nella formazione della nuova Commissione. «Mi auguro che useremo questi mesi per aprire noi una discussione sui cambiamenti di fondo che l'Europa deve fare».

«Il governo ha messo in cantiere riforme importanti, ma una le riassume tutte: lavoro»



Pierluigi Bersani ospite della trasmissione televisiva Bersaglio Mobile FOTO LAPRESSE

PD

Orfini: «Prima si decideva nei caminetti, ora no»

«Crescita, occupazione e riforme». È questa la «sfida per il Lazio» lanciata a Valmontone (Roma) dal Pd in occasione della prima assemblea regionale dell'area Rifare l'Italia (l'associazione che raccoglie i cosiddetti giovani turchi), a cui hanno preso parte, tra gli altri, il presidente nazionale del Pd, Matteo Orfini, l'europarlamentare Roberto Gualtieri, i senatori Francesco Verducci e Bruno Astorre, il deputato Emiliano Minnucci, il segretario e il vicesegretario del Pd Lazio, Fabio Melilli e Claudio Mancini.

«Contribuire al processo di cambiamento e di riforma del Paese, combattere la precarietà e la disoccupazione. È questa la strada da percorrere per rendere stabile e per

superare la soglia del 41% che il Partito democratico ha raccolto alle ultime elezioni europee», ha detto Orfini intervenendo all'assemblea. Per il presidente del Pd «noi non dobbiamo aver paura del cambiamento. È chiaro che il cambiamento non può essere immediato, ma è una sfida che va raccolta e affrontata. E oggi il Pd è l'unica forza del Paese che ha fatto una discussione e ha prodotto una nuova classe dirigente che si è candidata per fare le riforme».

«Siamo un partito che fa del pluralismo il suo punto di forza - ha sottolineato Orfini - prima le decisioni si prendevano nei caminetti, oggi negli organismi dirigenti. E questo è una garanzia per tutti».